

Carichieti, salvataggio appeso alla Ue

Dubbi di Bruxelles sull'intervento del Fondo interbancario italiano. Sindacati preoccupati

CHIETI

L'Unione europea resta dubbiosa sulla possibilità che il Fondo interbancario italiano di tutela dei depositi possa intervenire direttamente per risolvere le crisi bancarie. Non c'è un no ufficiale di Bruxelles a questa ipotesi, che interessa quattro banche in emergenza (Banca Marche, Banca Etruria, CariFerrara e CariChieti) per circa 2 miliardi di euro, ma la strada appare in salita. Gli stessi dubbi l'autorità europea li aveva espressi in occasione del risanamento di Banca Tercas, la banca acquisita un anno fa circa dalla Banca Popolare di Bari in un'operazione con l'intervento anche del Fondo Interbancario, che è stato giudicato appunto aiuto di stato da Bruxelles.

Ieri il board operativo dello stesso Fondo ha «valutato favorevolmente» la richiesta di un suo intervento avanzata da parte di Banca Etruria, ma il Fondo ha subito precisato però che sul piano procedurale il perfezionamento dell'intervento è di fatto condizionato a una serie di passi successivi, tra cui «il rilascio dell'autorizzazione da parte della Bce all'acquisizione da parte del Fondo della partecipazione di controllo nella Banca». In ogni caso il tempo stringe perché dal primo gennaio prossimo la risoluzione delle crisi bancarie prevede il cosiddetto



La sede della Carichieti

meccanismo del bail-in, cioè di un salvataggio interno all'istituto, coinvolgendo azionisti, obbligazionisti e in ultima istanza i correntisti sopra i centomila euro depositati. La motivazione che fa titubare l'Europa consiste nel fatto che l'intervento del Fidi potrebbe configurarsi come un aiuto di Stato in quanto il fondo userebbe soldi che la Ue considera «pubblici». La notizia è piombata come un incubo anche sulla trattativa sindacale in Carichieti. «Siamo certi che una soluzione verrà trovata», dice Alessandro Roselli, segretario regionale **UILCA**, «certo che la notizia è stata appresa con un po' di preoccupazione. Ma ci sono comunque spazi per una

possibile soluzione alternativa. Occorre utilizzare nell'ambito del fondo o anche al di fuori di esso uno strumento di raccolta fondi di tipo privatistico, strumento che andrebbe alimentato dalle stesse banche che costituiscono il fondo interbancario. Si tratta dunque di mettere in campo un veicolo ad hoc, una sorta di scatola-holding che acquisirebbe partecipazioni nelle quattro banche da salvare mettendo a disposizione quei poco più di 2 miliardi di euro che servono». La preoccupazione dei sindacati riguarda, però, i tempi: perché modificare in corsa lo strumento tecnico di intervento li farà certamente allungare.

